

Esteri

Il retroscena

di Giovanni Bianconi
e Ilaria Sacchettoni

ROMA «Qui ho finito di registrare, venitemi a togliere l'apparecchiatura», si sente dire dall'ex capo del sindacato degli ambulanti, Mohamed Abdallah, in coda al filmato in cui discute con Giulio Regeni. È il 6 gennaio 2016. La voce dell'egiziano che telefona a chi gli ha messo addosso la microcamera, rimasta incisa sullo stesso nastro, è l'ulteriore prova che dietro quella ripresa rubata c'era la National Security Agency, organismo che raccoglie polizia e servizi segreti egiziani.

Nel verbale d'interrogatorio reso alla Procura generale della Repubblica araba, l'ex leader degli ambulanti racconta quella giornata per intero, e aggiunge dettagli a una testimonianza in cui svela il ruolo degli apparati di sicurezza, mettendone in luce le bugie. Abdallah spiega che l'appuntamento con il capitano della Nsa che teneva i rapporti con lui, quel giorno, era fissato a mezzogiorno. All'incontro si presentò un tecnico della polizia, che portava con sé una camicia nera, fatta indossare al sindacalista al posto di quella a righe bianche e rosse che aveva addosso. Un'accortezza per nascondere meglio la microcamera camuffata da un bottone, quasi uguale ai bottoni veri della nuova camicia. In più gli venne consegnata una scheda simile a quelle telefoniche, che mise in tasca per migliorare la qualità della registrazione. Poi l'ambulante andò all'incontro con Giulio, registrò il colloquio e alla fine chiamò chi lo aveva vestito e attrezzato da spia.

Oltre alle dichiarazioni di Abdallah e alla telefonata registrata, proprio la microcamera chiama in causa i mandanti del filmato, ma nei verbali trasmessi alla Procura di Roma due ufficiali ascoltati nei mesi scorsi hanno cercato di accreditare l'idea che quel video fosse un'iniziativa personale del sindacalista; il quale, per riprendere Regeni avrebbe utilizzato il suo telefonino. Versione evidentemente incompatibile con la qualità della registrazione.

Non è tutto. Il giorno successivo, il 7 gennaio, ancora Ab-



Informatore Mohammed Abdallah, «capo» dei venditori ambulanti, ha dichiarato lo scorso dicembre all'«Huffington Post»: «Sì, ho denunciato Regeni, ogni buon egiziano l'avrebbe fatto»

Caso Regeni, il verbale dell'ambulante che inchioda i servizi segreti del Cairo

L'accordo in vista dell'incontro con Giulio e l'«allerta» due giorni prima del rapimento

Un tecnico della polizia mi ha fatto indossare una camicia nera con una microcamera in un bottone.

Pronto? Qui ho finito di registrare, venitemi a togliere questa apparecchiatura

dallah chiamò al telefono il capitano della Nsa che ormai era divenuto il suo punto di riferimento. Anche questo è un dettaglio che lascia poco spazio ai dubbi sul rapporto fra i due: il militare gli spiegò che in ufficio tutti erano soddisfatti della missione portata a termine, e che anche lui, Abdallah, doveva ritenersi soddisfatto e orgoglioso del lavoro svolto. È un dettaglio importante: l'ambulante aveva dato prova di essere affidabile, e di questo il capitano avrebbe tenuto conto. Decidendo di proseguire i contatti: nei giorni seguenti — l'8, l'11 e il 14 gennaio — risultano altre telefonate dal centralino della Nsa verso il cellulare del sindacalista.

Tutto però doveva rimanere segreto. Giulio Regeni sparì il 25 gennaio e una settimana più tardi, il 3 febbraio, il suo cadavere venne ritrovato sul ciglio di una strada alla periferia del Cairo. Una volta emersi i contatti avuti con il leader degli ambulanti, Abdallah venne convocato dagli inquirenti egi-

La parola

NSA

Acronimo inglese per National Security Agency, la Sicurezza di Stato egiziana (da non confondere con la Nsa americana): raccoglie polizia e agenti dei servizi

ziani, e a quel punto cercò il «suo» capitano per chiedere gli istruzioni su come comportarsi. Ricevette una risposta decisa: racconta tutto, ma lasciati fuori, non dire nulla dei rapporti con me né con l'Agenzia. È sempre il sindacalista a sostenerlo nell'ultimo interrogatorio reso alla Procura generale egiziana, scoperciando anche su questo punto i depistaggi della polizia.

Pure il capitano è stato ascoltato al Cairo, ma ha di-

chiarato che nessuna attività è stata svolta sul conto di Giulio dopo il 7 gennaio: affermazione inverosimile e smentita da Abdallah che afferma di averlo chiamato l'ultima volta il 23 gennaio. Aveva ricevuto istruzioni di avvertire se Regeni lo avesse nuovamente cercato, e quel giorno Giulio gli telefonò per chiedergli un appuntamento con un giornalista egiziano *free lance* in contatto con il sindacalista; lui organizzò l'incontro per il 26, e subito avvisò il capitano. Il 25 gennaio il ricercatore friulano venne rapito, poi torturato e ucciso.

Secondo il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e il sostituto Sergio Colaiocco ce ne sarebbe abbastanza perché la magistratura egiziana inquisisse i sette poliziotti e agenti segreti mandanti di Abdallah e coinvolti nell'esecuzione dei criminali comuni falsamente accusati dell'omicidio Regeni. Nell'attesa, hanno chiesto al Cairo una rogatoria per interrogarli.

La vicenda

● Il ricercatore Giulio Regeni, 28 anni, è scomparso al Cairo il 25 gennaio 2016. Si trovava in Egitto per preparare la tesi di dottorato per l'Università di Cambridge. Studiava i sindacati indipendenti e in particolare quello dei venditori ambulanti

● Il cadavere di Regeni è stato ritrovato, con segni di torture, il 3 febbraio, sul cavalcavia dell'autostrada che collega il Cairo con Alessandria

● Subito dopo la morte di Regeni, dalle testimonianze di amici come Amr Asaad e articoli come quello di Ahmed Ragab su «El Masry El Youm» emerse il nome di Mohammed Abdallah, il capo del sindacato dei venditori ambulanti: alcuni sospettavano che avesse denunciato Giulio alla polizia

